

Le leggi fissano orari e parametri precisi ma non sono rispettati. Il pil non può attendere

C'è anche chi lavora sette giorni su sette. Il riposo? Soltanto un giorno al mese

IL REPORTAGE

In Cina i nuovi schiavi del profitto

SFRUTTAMENTO Sfruttati, mal pagati, zero diritti. La corsa delle Repubblica popolare cinese verso il benessere è fatta sulla pelle di milioni di lavoratori. Ma in un Paese che ha un tasso di disoccupazione reale che raggiunge quasi il 20% l'impiego è un lusso che non ci si può permettere di perdere.

di **Roberto Rossi** inviato a Chongqing



Lavoratrici cinesi in un'industria tessile. Foto di Michael Reynolds/Ansa

PIAGA SOCIALE
Dieci milioni di bambini al lavoro

PRODUZIONE DI GIOCATTOLI. industria tessile, edilizia, alimentare, industria meccanica leggera. In Cina il lavoro minorile è una piaga che colpisce 10 milioni di bambini. Nonostante sia espressamente vietato dalle leggi governative, che ne fissano il limite a 16 anni, è una pratica diffusa. La ragione è semplice. Il minore non si lamenta né per lo stipendio né per le sue condizioni di lavoro, conosce poco o niente sui rischi dell'attività che svolge, ha occhi e mani non usurati da altri impieghi precedenti, è facilmente raggraziabile. Le storie di bambini sfruttati raramente sono di dominio pubblico. Una eccezione è la tragedia documentata dall'associazione Human Rights in China, nel marzo di quest'anno. Cinque ragazze (dai 14 ai 17 anni) avvelenate dal monossido di carbonio fuoriuscito da una stufa difettosa posta nel dormitorio della fabbrica tessile Lihua Textile Factory nel villaggio Xixuying vicino la città di Shijiazhuang. Apparentemente morte, le ragazze sono state sepolte su ordine del proprietario dello stabilimento. Due erano ancora vive.

Altro caso, reso pubblico grazie a un'inchiesta uscita sul Southern Metropolis New, quotidiano di Guangzhou, alla fine del 2003. Si racconta la vita in una delle tante fabbriche della Cina meridionale, dove gli operai impiegati sono per la maggior parte dodicenni che lavorano 16 ore al giorno senza mai uscire. Nello stabilimento non esistono i dormitori. La ragione? I bambini operai la notte riposano in fabbrica, molto spesso sotto il banco di lavoro. Una condizione che, secondo il quotidiano, non rappresenta un'anomalia. Nello stesso giornale, in un articolo uscito l'11 agosto del 2004, si raccontava la storia di trentacinque studenti di una scuola, nel Guangdong, impiegati nella fabbrica di giocattoli di proprietà del preside con salari che non superavano i 60-80 euro al mese. Anche questa pratica diffusa. Per arginare questa piaga recentemente il governo ha inasprito le pene. 5000 yuan (500 euro) per ogni lavoratore minore impiegato e ritiro della licenza di esercizio. Pene severe, ma solo sulla carta.

ro.ro.

In Cina nessuno lavoratore può essere impiegato per più di otto ore al giorno. In Cina nessun dipendente può lavorare per oltre 40 ore alla settimana. In Cina gli straordinari non possono eccedere 36 ore al mese. In Cina gli articoli 36 e 41 della legge sul lavoro, che fissano orari e parametri, sono carta straccia. Nessuna azienda, nessuna fabbrica che produce molti dei beni che poi vengono esportati in Europa o negli Stati Uniti li fa rispettare. Gli operai sono costretti a turni lunghi e massacranti, a pause inesistenti, a riposi fittizi, a orari da schiavi. Schiavi della crescita, schiavi del progresso di una nazione che nel giro di qualche anno sarà la prima potenza economica al mondo.

La Kingmaker Footwear è una società con

Alla Kingmaker, che fabbrica scarpe, si fanno turni che raggiungono anche le diciotto ore

base a Taiwan. Produce scarpe per la maggior parte delle multinazionali estere. Serve marchi come Timberland, Skechers, Clarks, Stride Rite e Wolverine. Impiega 20mila dipendenti quasi tutti in Cina e una parte in Vietnam. La fabbrica principale è situata nella zona industriale di Changle, nella città di Zhongshan, nella provincia del Guangdong, Cina meridionale. 4mila e 700 gli operai impiegati. Con questi turni. Si parte alle 7,00 di mattina. L'operaio ha mezz'ora di tempo per pulire il luogo di lavoro. Lo fa gratis. Alle 7,30 inizia il suo vero turno che va avanti in modo ininterrotto fino alle 11,30 del mattino quando inizia il riposo con pranzo fino alle 13,00. Dalle 13,00 si lavora fino alle 17,00. Nuovo riposo fino alle 18,00 e infine il lavoro straordinario obbligatorio, su richiesta, fino alle 21,00. Questo per sei giorni su sette. Riassumendo. Dalle sette del mattino fino alle nove di sera si sta in fabbrica. 14 ore filate. Anche perché le pause sono solo sulla carta. Se vogliono riposare lo devono fare sulla loro postazione, così se vogliono mangiare o dormire. Il tutto per uno stipendio di base che è fissato attorno ai 5000 yuan al mese, circa 500 euro. Tutto questo durante la produzione regolare. In caso di picchi si lavora sedici, diciotto ore. Anche il sabato e la domenica. Il caso della Kingmaker è uno dei pochi a venire a galla. Se succede, in genere, lo si deve all'intraprendenza di qualche lavoratore cinese che trova la forza di denunciare nonché al coraggio di qualche attivista,

come quelli del China Labor Watch, pronti a raccogliere informazioni e a divulgarle. E proprio grazie a loro che è stato possibile far conoscere a molti consumatori americani le condizioni di lavoro di un'altra azienda, la He Yi, che produce bambole e giocattoli di plastica per una delle marche più conosciute al mondo: la Walt Disney. Nella fabbrica di Dongguan i 2100 operai della He Yi lavorano sette giorni su sette, fanno turni che con gli straordinari possono arrivare anche a 18 ore al giorno, non hanno nessuna tutela assicurativa, riposano solo una volta al mese. Dormono in stanze messe a disposizione dall'azienda e alla fine della giornata portano a casa, si fa per dire, 13 centesimi di euro all'ora. Naturalmente nessuno protesta. Chi lo ha fatto è stato licenziato. I casi di ribellione sono pochi. La ragione è molto semplice. Si trova sempre qualcuno disposto a prendere il tuo posto. In Cina è in atto un processo di abbandono dalle campagne senza precedenti. La forza lavoro è in eccesso. Il tasso di disoccupazione

In fabbrica si possono guadagnare fino a 1.000 euro l'anno. 900 milioni di contadini invece tirano avanti con 25 euro al mese

ne è intorno al 4-5%, secondo le stime ufficiali fornite dal governo, ma secondo molti osservatori si può parlare di quattro volte tanto. E in Cina la disoccupazione significa povertà assoluta, visto che non esistono ammortizzatori sociali. E poi lavorare in fabbrica è, per molti, un salto di status notevole. Secondo il China Monthly Statistics, il reddito pro capite annuo per ogni cinese è di 978 dollari. In città, dove si concentrano la maggior parte delle fabbriche, mediamente si vive con 907 dollari, in campagna non si raggiunge invece i trecento dollari. Questo vuol dire che 900 milioni di persone, tante sono ancora quelle che vivono di agricoltura, vanno avanti, in media, con 25 dollari al mese. Naturalmente parliamo di una nazione che cresce a ritmi, secondo i dati dell'Istituto per il commercio estero, del 9% annuo. E allora il lavoro in fabbrica è una vera e propria manna. Lo sanno bene gli operai della Zongshen una delle più grandi aziende motociclistiche cinesi, da circa un anno partner della Piaggio, nata dall'intraprendenza dell'omonimo proprietario sorretta e finanziata anche dallo stato cinese. La società, che conta circa seimila dipendenti in totale, è situata presso la città stato di Chongqing, una municipalità da oltre trenta milioni di persone, nel centro della Cina. Chi lavora alla Zongshen sa bene che non si sono alternative nei dintorni. Stare in fabbrica, dove caldo e umidità sono infernali, vuol dire una vincita al lotto. Si lavora per dieci ore al giorno, cinque giorni

e mezzo la settimana. Gli operai, quasi tutti giovanissimi, dichiarano di guadagnare 1000 euro all'anno. Con i picchi di produzione si arriva anche a 1200. Tanto se rapportato alla miseria circostante, poco, pochissimo, anzi niente, se raffrontato con quello che si mette in tasca il proprietario Zou Zongshen il quale vive in una fastosa villa in collina con annesso piscine, una delle quali riservata ai suoi cani. Secondo questa versione la Zongshen sarebbe allora un'isola felice. Ma c'è anche il timore che tutto questo non corrisponda alla realtà. Almeno non completamente. È già successo un caso eclatante con protagonista Wal-Mart, la grande catena di distribuzione statunitense, 245 miliardi di dollari di vendite l'anno. I lavoratori dell'azienda cinese affiliata erano stati istruiti a mentire ai rappresentanti della società americana venuti per ispezionare. Mentire sugli orari, sullo stipendio, su casi di lavoro minorile, con delle risposte imparate a memoria. Una piccola bugia per non morire di fame.

In molte aziende non ci sono pause. Gli operai sono addestrati a mentire su tempi e condizioni di lavoro

IL TEATRO IN ITALIA DI ALBERTAZZI E FO

8

'500 SECOLO CARNALE.

L'OTTAVA USCITA DELLA COLLANA "IL TEATRO IN ITALIA". IN EDICOLA IN DVD DA A EURO 12,00 IN PIÙ.



l'Unità
LA CULTURA NEL QUOTIDIANO.